

UNA FONTE PER LO STUDIO DELL'AGRONOMIA
PIEMONTESE AGLI INIZI DEL '700

Mario Abrate



Tra le grandi riforme attuate negli Stati italiani nel corso del XVIII secolo, la Perequazione Generale del Piemonte occupa senza alcun dubbio una posizione più che ragguardevole, sia per la priorità cronologica che deve ormai esserle riconosciuta anche rispetto ad altre imprese similari, sia per il suo intrinseco contenuto e quindi le profonde conseguenze da essa provocate.

Si tratta di un'operazione molto complessa ed anche lunga nel tempo: le prime istruzioni che la riguardano risalgono agli ultimi anni del XVII secolo (1698), poi vi furono varie sospensioni dovute a periodi di guerra e ad altre ragioni, sicchè fu possibile passare alla fase esecutiva soltanto nel terzo decennio del Settecento.

La storiografia economico-sociale relativa alla Perequazione non ne ha sino ad ora, almeno a mio giudizio, correttamente e completamente inteso il senso. In genere, la Perequazione è stata confusa con la catastazione particellare, e la misurazione dei beni immuni, che pure vennero compiute a latere, e certo questo è un aspetto interessantissimo dell'operazione.

Che mi risulti, i lavori espliciti per la preparazione dei provvedimenti esecutivi della Perequazione, non sono mai stati considerati sotto il profilo della storia dell'agronomia. Ciò è spiegabile con il fatto che la fonte che ho l'onore di segnalare non solo è inedita ma assolutamente sconosciuta anche ad un Autore attento come il Prato.

Si tratta di una serie imponente di quaderni (oltre 300) relativi a quasi tutti i comuni delle antiche provincie piemontesi che contengono le misure generali di questi finaggi, ma anche una serie di interrogatori effettuati in loco da un delegato, accompagnato da un notaio, presso i singoli particolari possidenti, i quali rispondevano sotto giuramento, intorno ad una nutrita se

rie di quesiti.

Questi manoscritti sono tutti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite. La loro redazione spazia nel l'arco di tempo 1698-1711, ma si addensa particolarmente negli anni 1702-1703, e poichè i dati richiesti si dovevano riferire ai valori medi del precedente decennio, così la base cronologica dell'indagine è rappresentata dagli anni 1690-1700. La finalità generale di questa indagine era quella di pervenire ad una valutazione dei terreni per masse di coltura ai fini di una nuova ripartizione per contingente del tasso generale, ossia di quell'imposta fondiaria che costituiva la trave portante del sistema fiscale piemontese. Naturalmente, tale valutazione non era semplicemente dedotta dalle risposte degli interrogati, ma risultava anche da un'attenta verifica ad opera della squadra di Agrimensori che avevano contemporaneamente compiuto la misura e l'estimo dei terreni del Comune, in contraddittorio con i delegati dello stesso.

Per fornire un'idea sintetica ma adeguata delle informazioni che si possono trarre dall'esame di questi quaderni, ne analizzerò brevemente uno scelto a caso, e precisamente quello relativo al comune di Giaveno, compilato nel 1703. Si tratta di un tipico comune prealpino piemontese, il cui finaggio misurava in quell'epoca giornate 18.482 e tavole 67, cioè poco più di 7025 ettari "dedotte le chiese, alvei, torrenti, rivi, bealere e piazza", costituiti in larghissima prevalenza da: campi, prati, alteni, boschi e pascoli di varia bontà.

Il quaderno risulta composto da varie parti. Inizialmente, vi si trovano i documenti ufficiali che ordinano la misurazione e gli interrogatori, (da rilevarsi che l'intervallo di tempo tra l'avviso e l'esecuzione delle operazioni era brevissimo: un giorno), poi compare l'assunzione come testi di "huomini pratici, capaci et démeglio informati... per indicare alli agrimensori tut=

ti i termini e beni, e particolarmente li beni feudali, ecclesiastici, comuni, immuni, perpetui e temporanei, registrati e non registrati, col nomine de' possessori d'essi". Seguono poi gli interrogatori, di cui dirò più dettagliatamente; tali testimonianze sono quindi integrate dalle risposte scritte a domande rivolte alla Comunità, concernenti la situazione catastale e fiscale del finaggio, nonché i prezzi dei prodotti agricoli, correnti sul mercato locale. Contemporaneamente, era fatto obbligo alla Comunità di presentare il suo catasto, il che avvenne; si trattava di quattro volumi: "due gorssi quasi laceri et ricoperti di coramme" e due invece più recenti e piccoli contenenti il riparto dei boschi comuni spettanti alla Comunità. Infine, concludono il quaderno la misura generale del territorio ad opera della squadra degli agrimensori, con l'indicazione della destinazione colturale degli appezzamenti, loro grado di bontà e condizione fiscale, e l'estimo dei beni con particolare riguardo al reddito della parte domenicale.

Tornando agli interrogatori, essi occupano 20 dei 47 fogli complessivi del quaderno, e contengono le risposte di una trentina di possidenti del luogo, tutti coltivatori diretti, di cui sono precisati nome, cognome, età e residenza, i quali riferiscono tanto intorno alle terre proprie che a quelle altrui. Le notizie di interesse agronomico ed economico-sociale che si possono ricavare sono, a mio avviso, di grande interesse in quanto riflettono gli aspetti fondamentali della produzione e della produttività agrarie e forestali, i prezzi delle derrate e le condizioni di vita degli agricoltori.

Poichè il mio intento in questa sede non è quello di elaborare tali dati, ma più semplicemente di dar notizia di questa fonte, ritengo sia miglior cosa prestare la mia voce alle vivide descrizioni di alcuni contadini di Giaveno. Ecco, ad esempio la de-

posizione giurata di Giovanni Michele Carnevale, "ivi residente e possidente beni" d'anni 58.

"Li beni che io possiedo attorno questa borgata sono de'buoni del finaggio per esser ben tenuti, ma sono registrati a 2.a quadra. Li semino tutti gli anni, ma li poveri che non hanno la comodità d'ingrassarli li lasciano riposare nel 3^anno. Il primo anno si mette del formento, ma la maggior parte barbariato perchè rende di più: si richiedono quattro emine e mezza di semente per giornata, quali fatta una commune ne rendono dieciotto in venti, et la segla fa quasi l'istesso. Quando nel 3° anno si semina biada da cavallo si mettono emine sei semente per giornata, ognuna de' quali ne restituisce sei, e credo che qui all'intorno siano tutti così. Ne ho anche nella montagna che semino solo a segla e biada, li quali, duplicano la semente et ciò per causa dell'occupazione della gran quantità delli arbori di castagna che in essi si ritrovano.

Li buoni alteni un anno sopra l'altro frutano carra due vino altri uno et altri a pena mezzo, mettendovi io ne'suddetti migliori broppe 50 per giornata in cadun anno, che quando mi conviene comprarle mi costano soldi in tre caduna, oltre li salici che si ricavano dalli prati. Qual vino si vende lire 25 in 30 cadun carro.

Li buoni prati si tagliano due volte l'anno, a riserva di giornate 50 circa della Chiesa che si tagliano tre, et li suddetti fatta una commune daranno somate dieci fieno miengho da rubbi 20 caduna, qual miengho s'afitta lire 25 per giornata et di ricetta la mettà vendendosi d'ordinario detto fieno soldi 3 cadun rubbo. Ve ne sono altri che quantonque si taglino due volte l'anno ne daranno solo somate otto di prima e di seconda segatura, et anche altri che si tagliano una sola volta somate quattro che vale puoi solo soldi 2 cadun rubbo e serve per impaglio; quanto

più s'attende sopra la montagna si vedono render meno, tanto che stenta a pagar il giornale del lavorante qual porta alla sera so vra le spalle tutto il fieno da lui tagliato in quel giorno.

Li castagnetti credo che fatta una commune dell'annate faranno emine venti castagne verdi per giornata, quali si vendono puoi soldi 10 caduna emina. Ho due giornate castagnetti che contengono piante d'arbori 27. L'unico capitale delle nostro vitto in questa montagna sono le castagne.

De boschi ne anderò tagliando ogni anno 2 donsene broppe che si vendono soldi 2 caduna servendo per far pali alli vitti, ta= gliandosi ogni 10 anni una volta. Li boschi di malezo che si ta= gliano staranno più d'anni 100 prima che ritornino a crescere; ne vado vendendo qualche pianta una livra caduna, altre la mettà se= condo la longhezza e grossezza".

Queste, ed altre informazioni che per brevità ho trascurato, si trovano in una sola deposizione. Per una stima approssimata dell'importanza della fonte occorre moltiplicarle per 6000, quali all'incirca sono le dichiarazioni contenute nei fascicoli relati= vi alle vecchie provincie piemontesi.

E poichè si conosce la ripartizione complessiva per masse di coltura e per qualità delle terre è quindi possibile ricavarne un quadro generale, ed allo stesso tempo analitico, dell'agricoltura piemontese agli inizi del XVIII secolo.

